

## **IL QUOTIDIANO PARABOLICO**

**Gianluca Marziani**

### **Il quotidiano parabolico**

Camminare lungo tragitti congeniali, seguire odori e colori sopra l'asfalto morbido, spingere il piede in avanti per poi fermarsi quando l'occhio chiama a raccolta. Solo a quel punto si cattura il dettaglio attorno ai migliori frammenti. Solo da quel momento le cose prescelte scivoleranno nei propri spazi privati. Un'esperienza di sensazioni in azione, di azioni sensazionali nella loro normalità... Un'esperienza per guardare e riguardare gli spicchi di una città bulimica che deglutisce e rigetta il "cibo" in eccesso; per sentire il battito organico delle forme senza voce; per parlare con la loro vitalità spirituale; per auscultarne le possibilità di ulteriore vita. Cose vecchie a rischio di epilogo, cose vecchie per inaspettate contaminazioni... un altro battito dentro il respiro lungo del mondo... come fossero sguardi verso altri sguardi... notando le posizioni trasversali della città... sta qui la deriva che si esprime dentro la più mimetica delle normalità, lo scatto dell'eccesso che nobilita la parabola del quotidiano.

### **Ovvero...**

Casalinghi, giocattoli, accessori del vestiario, suppellettili, contenitori, complementi domestici, pezzi di paesaggio naturale e artificiale, suoni e rumori urbani... sono loro gli ingredienti basilari con cui Matteo Peretti costruisce le sue sculture dall'ambizione installativa. Li raccoglie ogni giorno con la curiosità

onnivora e la sana pazienza degli umani ossessivi. Per lui tutto può diventare potenzialmente utile, ogni forma reale contiene la sua controfaccia scultorea. E' il flusso quotidiano che incarna un formidabile serbatoio di spunti e appunti, un campo vivo dove non esistono pesche miracolose ma solo esche miracolate.

### **Normalità assassina**

Guardi i lavori di Peretti e ritrovi una scia che attraversa la carreggiata del suo sguardo. Il fatidico filo rosso corre coerente come la linea che separa il sorpasso dei velocisti a benzina dai fondisti con cervello a gasolio. Si tratta di molteplici frammenti, silenziosi ma rapidi ad esaltare la propria mutilazione congenita. Brandelli umani e urbani che ribaltano il quotidiano in una deriva parabolica. Opere che diventano le curve della normalità "pericolosa" e talvolta "assassina". Una norma come sapone rosso sangue, un tappeto scivoloso su cui tastare tutte le modalità d'uso e abuso. La banalità si trasforma così in urgenza, l'inutile apparente diviene il principio attivo di una seconda prospettiva sopra la pelle dell'ovvio.

### **Ovvero...**

Le cose usate, talvolta rotte, altre volte in abbandono che acquistano nuova identità con una serie di gesti ironici ma definitivi. Ciò che conoscevamo cambia destinazione d'uso attraverso interventi di frattura, ricomposizione, assemblaggio o moltiplicazione. Modi differenti per elaborare le sagome interiori del proprio sguardo deformante sul reale. Ogni cosa resta normale, simile a come appare nei nostri armadi, sui

nostri tavoli, durante gli attimi più o meno eclatanti della nostra giornata. Eppure basterà guardarla quel secondo in più per captarne l'anomalia, il grado di separazione dal mondo in primissima visione. Peretti gioca sul fatidico secondo sguardo, quello che mette nuove pelli sulle superfici note. Ti informa che la sua forma sta deformando la tua visione, sottilmente e implacabilmente. Guardi la lattina di birra, la bandiera cubana, la rosa sintetica, il logo Volkswagen col suo paesaggio invasivo, la caffettiera, altri spazi tra natura e artificio mentale ... osservi diverse opere che si trasformano nel postgadget surreale, nel feticcio impossibile, nella volumetria di un'antiscultura (anche meglio se la chiamiamo controscultura) che sente la corrosione del caos urbano.

### **Baciare il bacio**

Partiamo da un corpo femminile a figura intera, una tipica silhouette che ha modificato l'epidermide sotto un aderente rivestimento. La carta dei Baci Perugina si espande in un packaging radicale, invitando lo sguardo altrui(stico) a "baciare il bacio". Promessa (nella vita normale) non disattesa, quasi una somma ad effetto metallico del gioco di ruoli tra maschile e femminile. La donna come forma compiuta del desiderio, il bacio come sintesi dell'attrazione fisica, la pelle come geografia sensibile del desiderio: tutto dentro un'abitazione attrattiva per l'abito riciclato, una miriade cartacea per contenere un contenuto centrale del vivere. La Donna stessa quale contenuto, assoluto e profondo, dietro ogni sua variabile estetica.

## **Ovvero...**

La Donna come passaggio iniziatico. La Donna come punto terminale di ogni viaggio dello sguardo. La Donna come centro dell'universo maschile. La Donna come... La Donna... Semplicemente Lei, verticale e intensamente distante, intima nel profilo riconoscibile del suo corpo, reinventabile nei modi infiniti che la sua forma contiene.

## **Feticismi (ri)ciclabili**

Matteo Peretti affronta il quotidiano come un modellista sadico che infligge una vitalità innaturale alle storie scultoree. L'incedere del pathos ci fa sobbalzare tra ironia e tensione, tra la sorpresa iniziale e il doppiofondo del racconto visivo. Il suo feticismo agisce sullo scarto che si riabilita e cambia la prospettiva del vero. Prendiamo il pezzo di gamba in calza a rete e scarpa rossa: un tipico focus da feticista che si anima con un improvviso paesaggio sulla zona superiore, proprio all'altezza del ginocchio che fu. Uno schema narrativo che parte dal dettaglio e inventa un campo lungo sulla scena mentale. La gamba, la calza e la scarpa come archetipi di un collante universale: la forma mitica che regola sguardi e azioni, la geografia corporea che spezza la completezza in uno scatto tra dadaismo e dandysmo. Ricordando il genio visionario di Man Ray, riecco il feticismo che nasce nella banalità poco epica del quotidiano, tra le pieghe delle cose insospettabili e banalmente ripetitive. Una norma in cui l'occhio creativo spara luci aliene e stravolgenti, carezze metafisiche sull'inesorabile ripetersi del quotidiano.

### **Ovvero...**

La conferma che l'attitudine feticistica regola gli usi quotidiani del vivere. Il ritmo ossessivo del presente ci porta sempre più verso la concentrazione sul particolare. Dettagli per ogni uso e costume, stile e cultura. Dettagli che vanno dal corpo sessuale agli oggetti tecnologici, dagli accessori femminili al cibo, dai supporti digitali alle immagini televisive... ma anche dai rapporti d'amore a quelli di potere, dalla forma del viaggio alla dimensione mentale dello stanzialismo... tutto si dirige sul brandello che coinvolge i sensi in un concerto di emozioni ondivaghe. Le opere di Peretti assecondano le attitudini del presente, portando la cultura del trash nel dilemma interiore, nel dubbio psichico, nella pulsazione sentimentale.

### **La sceneggiatura in scena**

Prendete qualsiasi opera e vi leggerete il sottile pulsare di un sottotesto narrativo. Innanzitutto il titolo, primo indizio di una storia che si apre a prisma sotto lo sguardo curioso. Dalla parola/frase parte la deriva scenica verso le anomalie della materia. La forma incasella la narrazione in una determinata zona del vivere, magari su un pezzo di strada dove corre una Smart. Abbiamo indizi riconoscibili, tracce di vario genere, segnali sparsi con sentore metaforico. Il particolare della scena si assume la responsabilità dell'intero racconto, come se gli eventi fossero compressi in quell'istante unico e significativo.

### **Ovvero...**

Sculture che partono da uno spunto e chiedono uno spettatore più attivo del normale. L'opera impone un rapporto di scambio, un gioco a due dove il dialogo si trasforma in apertura e montaggio sequenziale.

### **Tutto è relativo, ovviamente**

Faccia da clown, faccia da schiaffi, faccia da Albert Einstein, faccia da quel che volete... Ognuno faccia la propria faccia sopra il faccione con rivestimento da cioccolatini ormai deglutiti. Omaggio sottile ad un gigante creativo, Aldo Mondino, che per decenni ha predicato l'ironia dentro il talento ideativo, il gioco ludico nella sua messaggeria morale in forma d'opera. Mi sembra che Peretti trovi adeguate sintonie con gli artisti del gesto selvaggiamente urbano: come Mondino, appunto, ma anche Mimmo Rotella, Gianfranco Baruchello, Robert Rauschenberg, Pablo Echaurren, fino ai recenti casi di Tom Sachs, John Bock o Andreas Slominski. Ottimi maestri, direbbe chiunque. Ottimo contraltare per confrontarsi con gli archetipi dello sguardo, con le soluzioni pratiche di un'idea "sporca" della forma urbana. L'opera quale recettore del disagio che mescola ironia e contenuto morale, ordine e confusione, forma e concetto. Un'opera dove la bellezza convive con l'assurdità della sua forma apparente.

### **Ovvero...**

A voi le risposte dietro la domanda della singola opera. A voi la libertà di decidere dove andare e con quali mezzi. A voi i vostri occhi, please...